

Manifesto per una unione politica della zona euro

Questo manifesto, scritto da un gruppo di intellettuali francesi, rappresenta una svolta significativa nel lento procedere della costruzione dell'Europa unita. La Federazione Nazionale Insegnanti Centro di iniziativa per l'Europa ha dato la sua adesione e ritiene importante diffonderlo. Per aderire al manifesto collegarsi al sito <http://pouruneunionpolitiquedeleuro.eu/>

L'Unione europea sta vivendo una crisi esistenziale, come le prossime elezioni europee brutalmente ci ricordano. Si tratta principalmente dei paesi della zona euro, che sono impantanati in un clima di sfiducia e in una crisi del debito che è molto lontana dall'essere terminata: la disoccupazione persiste e la deflazione è una minaccia che incombe. Nulla potrebbe essere più lontano dalla verità che dire che il peggio è dietro di noi.

È per questo che accogliamo con grande interesse le proposte formulate alla fine del 2013 dal gruppo Glienicke per rafforzare l'unione politica e fiscale dei paesi della zona euro. Da soli, la Francia e la Germania presto non peseranno molto nell'economia mondiale. Se non ci uniamo in tempo per portare il nostro modello di società nel processo di globalizzazione, allora la tentazione di ritirarsi nei nostri confini nazionali alla fine prevarrà e darà origine a tensioni che faranno impallidire al confronto delle attuali difficoltà di unione. Sotto un certo aspetto, il dibattito europeo è molto più avanzato in Germania che in Francia. Come economisti, politologi, giornalisti, e soprattutto cittadini di Francia e d'Europa, non accettiamo il senso di rassegnazione che paralizza il nostro paese. Attraverso questo manifesto, vorremmo contribuire al dibattito sul futuro democratico dell'Europa partendo dalle proposte del gruppo Glienicke.

E' tempo di riconoscere che le istituzioni esistenti in Europa sono disfunzionali e devono essere ricostruite. La questione centrale è semplice: la democrazia e le autorità pubbliche devono essere messe in condizione di riprendere il controllo del capitalismo finanziario globalizzato del 21 ° secolo. Un'unica moneta con 18 diversi debiti pubblici in cui i mercati possono liberamente speculare, e 18 sistemi fiscali e previdenziali in rivalità sfrenata l'uno con l'altro, non funziona, e non funzionerà mai. I paesi della zona euro hanno scelto di condividere la loro sovranità monetaria, e quindi di rinunciare all'arma della svalutazione unilaterale, senza peraltro il sostegno di nuovi strumenti economici, fiscali e di bilancio comuni. Questa terra di nessuno è il peggiore

di tutti i mondi immaginabili.

Non si tratta di condividere tutte le nostre tasse e la nostra spesa pubblica. Troppo spesso, l'Europa di oggi si dimostra stupidamente invadente su argomenti secondari (come l'aliquota IVA sui parrucchieri e club equestri), e pateticamente impotente su temi importanti (come i paradisi fiscali o il regolamento finanziario). Dobbiamo invertire l'ordine delle priorità: meno Europa su questioni su cui i paesi membri stanno facendo molto bene da soli; più Europa quando l'unione è essenziale.

Un'imposta comune sulle società

In particolare, la nostra prima proposta è che i paesi della zona euro, abbiano in comune la loro imposta sul reddito delle società (Corporate Income Tax – CIT – imposta sul reddito di impresa). Da solo, ogni paese è ingannato dalle multinazionali, che giocano sulle lacune e le differenze tra le legislazioni nazionali al fine di evitare di pagare le tasse ovunque. A questo proposito, la sovranità nazionale è diventata un mito. Per combattere contro questa "ottimizzazione fiscale", dobbiamo delegare a un'autorità sovrana europea il compito di stabilire una base imponibile comune quanto più ampia possibile e rigorosamente regolamentata. Ogni paese potrebbe allora continuare ad impostare la propria aliquota CIT su questa base comune con un tasso minimo del 20%, e con un tasso aggiuntivo dell'ordine del 10% da riscuotere a livello federale. Ciò permetterebbe di dare alla zona euro un bilancio vero e proprio, dell'ordine del 0,5% a 1% del PIL. Come il gruppo Glienicke sottolinea giustamente, questa capacità di bilancio consentirebbe alla zona euro di realizzare programmi di stimolo e di investimento, in particolare per quanto riguarda ambiente, infrastrutture e formazione. Riteniamo essenziale che il bilancio della zona euro derivi da una tassa europea, non da contributi degli Stati membri. In questi tempi di difficoltà di bilancio, la zona euro ha bisogno di dimostrare la sua capacità di aumentare le tasse in modo più equo e più efficiente rispetto agli Stati; altrimenti la gente non gli

darà il diritto di spendere. Oltre a ciò, è necessario generalizzare molto velocemente lo scambio automatico di informazioni bancarie all'interno della zona euro, stabilire una politica concertata per rendere la tassazione dei redditi e della ricchezza più progressiva e allo stesso tempo condurre congiuntamente una lotta attiva contro i paradisi fiscali. L'Europa deve contribuire a portare la giustizia fiscale e la volontà politica nel processo di globalizzazione: questo è il contenuto della nostra prima proposta.

Un parlamento per la zona euro

La nostra seconda proposta è più importante e deriva dalla prima. Per approvare la base imponibile per il CIT, e più in generale per discutere e adottare le decisioni fiscali, finanziarie e politiche su ciò che è da condividere in futuro in modo democratico e sovrano, dobbiamo stabilire una Camera parlamentare per la zona euro. Potrebbe essere un Parlamento zona euro composto da membri del Parlamento europeo dei paesi interessati (una sotto-formazione del Parlamento europeo composta dai soli paesi dell'area euro), ma noi pensiamo che sia preferibile una nuova camera costituita da una parte dei membri dei parlamenti nazionali (ad esempio, 30 parlamentari francesi del l'Assemblea Nazionale, 40 membri del Bundestag tedesco, 30 deputati italiani, ecc, in base alla popolazione di ogni paese, secondo un semplice principio: un cittadino, un voto). Questa seconda soluzione, che riprende l'idea di una "Camera europea" proposta da Joschka Fischer nel 2011, è, a nostro avviso, l'unica opzione per muoversi verso l'unione politica. È impossibile privare completamente i parlamenti nazionali del loro potere di fissare le tasse. Ed è precisamente sulla base della sovranità parlamentare nazionale che si può costituire una sovranità parlamentare europea condivisa.

Una architettura veramente democratica

In questo schema, l'Unione europea avrebbe due camere: il Parlamento europeo esistente, eletto direttamente dai cittadini dell'UE 28, e la Camera europea, che rappresenterebbe gli Stati attraverso i loro parlamenti nazionali. La Camera europea coinvolgerebbe inizialmente solo i paesi della zona euro che vogliono muoversi verso una maggiore unione politica, fiscale e di bilancio. Ma dovrebbe essere concepita in modo da accogliere tutti i paesi dell'UE che accettano di andare su questa strada. Un Ministro delle Finanze della zona euro, e, in definitiva, un governo effettivo europeo, risponderebbero del loro operato alla Camera europea. Questa nuova architettura democratica per l'Europa permetterebbe finalmente di superare l'inerzia di oggi e l'illusione che il Consiglio dei capi di Stato possa servire

come una seconda camera che rappresenti gli Stati. Questa concezione sbagliata riflette l'impotenza politica del nostro continente: è impossibile che una persona possa rappresentare un paese, a meno che non ci rassegniamo alla situazione di stallo permanente imposta dalla regola dell'unanimità. Per passare quindi alla regola della maggioranza sulle questioni fiscali e di bilancio che i paesi della zona euro decidono di condividere, è necessario creare una Camera europea vera e propria, in cui ogni paese non è rappresentato dal suo capo di stato da solo, ma dai deputati che rappresentano tutti gli orientamenti politici.

Ripartire parzialmente i debiti

La nostra terza proposta riguarda direttamente la crisi del debito. Siamo convinti che l'unico modo per lasciarci tutto ciò alle spalle sia di mettere in comune i debiti dei paesi della zona euro. In caso contrario, la speculazione sui tassi di interesse si rinnoverà ancora e ancora. Questo è anche l'unico modo per la Banca centrale europea per condurre una politica monetaria efficace e reattiva, come fa la Federal Reserve degli Stati Uniti (che farebbe fatica a fare il suo lavoro correttamente se ogni mattina dovesse fare da arbitro tra i debiti di Texas, Wyoming e California). La messa in comune del debito è di fatto già iniziata con il meccanismo europeo di stabilità, l'emergente unione bancaria e il programma di transazioni monetarie della BCE, che colpiscono già i contribuenti della zona euro. E' necessario ora andare oltre, continuando a chiarire la legittimità democratica di questi meccanismi.

Ora dobbiamo ripartire dalla proposta di un "fondo europeo di rimborso del debito" fatta alla fine del 2011 dal Consiglio degli esperti economici della cancelliera tedesca, con l'obiettivo di riunire tutti i debiti che superano il 60% del PIL in ogni paese e aggiungere una componente politica. Non è possibile decidere 20 anni prima quanto velocemente tale fondo potrebbe essere ridotto a zero. Solo un corpo democratico, vale a dire la Camera Europea formata fuori dei parlamenti nazionali, sarebbe in grado di fissare ogni anno il livello di deficit pubblico, sulla base concreta dello stato dell'economia.

Le scelte fatte da questa Camera potranno essere talvolta di impronta più conservatrice e talvolta più liberale. Ma esse verranno prese democraticamente, sulla base della regola della maggioranza, alla luce del giorno. Alcuni della destra gradirebbero che le decisioni sul bilancio fossero confinate in organi post-democratici o congelati nelle costituzioni. Altri a sinistra, prima di accettare qualsiasi rafforzamento dell'unione politica, vorrebbero una garanzia che l'Europa attuerà sempre le politiche progressiste dei loro sogni. Queste due trappole devono

| | |
|--------------------------------|--|
| Editore: | <i>Federazione Nazionale Insegnanti Centro di iniziativa per l'Europa – Piazza Quattro Giornate, 64 – 80128 Napoli – Autorizzazione del Tribunale di Napoli n. 52 del 23/09/05</i> |
| Direttore responsabile: | <i>Giampiero de Cristofaro</i> |
| Direttore: | <i>Pierangela Diadori (Univ. per stranieri di Siena)</i> |
| Comitato Scientifico: | <i>Laura Carlucci (Univ. Granada- ES), Paolo Di Vico (Univ. Nitra- SK), McLoughlin Laura Incalcaterra (Univ. Naz. d'Irlanda, Galway, IE), Roberta Piazza (Univ. Catania), Debora Ricci (Univ. Lisbona-PT), Mario Salomone (Univ. Bergamo))</i> |
| Grafica: | <i>Rino Schettini</i> |

essere evitate se vogliamo superare la crisi attuale.

Un modo per andare oltre

Troppo spesso il dibattito sulle istituzioni politiche europee è stato messo da parte come secondario o tecnico. Ma rifiutandosi di discutere l'organizzazione della democrazia in definitiva significa accettare l'onnipotenza del potere del mercato e della concorrenza e abbandonare la speranza che la democrazia possa riprendere il controllo del capitalismo del 21° secolo.

Questo nuovo spazio politico è fondamentale. Al di là delle macro politiche o delle questioni fiscali, i nostri modelli sociali sono un bene comune che dobbiamo preservare e sostenere. Ma essi sono anche la chiave per un inserimento di successo nella globalizzazione.

Le iniziative franco-tedesche dalla convergenza dei sistemi fiscali ai crescenti investimenti sociali, e la cooperazione rinforzata non sono più sufficienti. L'Unione europea a 28 paesi tarda a tradurre il consenso in atti su questi aspetti e si contraddice quando si tratta di individuare gli strumenti adeguati. Una Camera europea diventerebbe il luogo in cui vengono prese le decisioni e quindi accettate le conseguenze in termini di deficit pubblico o di trasferimento tra Stati perché i diritti e i doveri connessi con la messa in comune sarebbero esplicitati.

La portata di tali decisioni è ampia e si possono immaginare gli argomenti che possono essere discussi e decisi: la co-determinazione alla tedesca, con il

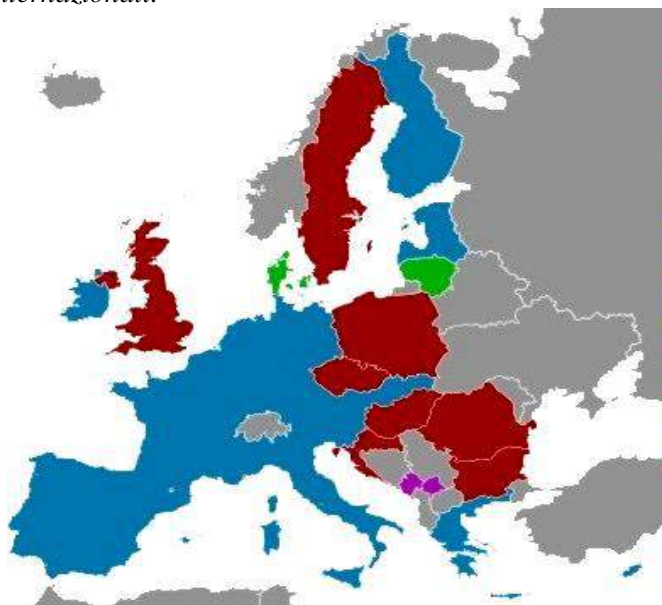
coinvolgimento dei dipendenti nelle decisioni strategiche della società sembra essere stata una risorsa enorme per mantenere un settore produttivo in crisi; un servizio di accoglienza dell'infanzia di qualità e accessibile a tutti; formazione e qualificazione permanente; armonizzazione della legislazione sociale; lotta contro il cambiamento climatico attraverso una significativa variazione del prezzo delle emissioni di CO2 al fine di mitigare il cambiamento climatico...

I Trattati si possono cambiare

Molti si oppongono alle nostre proposte sostenendo che non è possibile modificare i trattati, e che i francesi non vogliono una maggiore integrazione europea. Queste argomentazioni sono false e pericolose. I trattati sono stati modificati continuamente, come è avvenuto nel 2012, quando la questione è stata risolta in poco più di sei mesi. Purtroppo è stata una cattiva riforma dei trattati, che ha rinforzato un federalismo tecnocratico ed inefficiente. Affermare che all'opinione pubblica non piace l'Europa di oggi e poi concludere che nulla di essenziale dovrebbe cambiare per il suo funzionamento e per le sue istituzioni, è incoerenza colpevole. Quando il governo tedesco produce le sue nuove proposte per la riforma dei trattati nei prossimi mesi, non dice se queste riforme saranno più soddisfacenti di quelle del 2012. Ma piuttosto che aspettare oziosamente, è necessario avviare finalmente un dibattito costruttivo in Francia, in modo che l'Europa diventi finalmente sociale e democratica.

Primi firmatari del Manifesto

Thomas Piketty, autore del volume "Le capital au XXI siècle", direttore della Scuola di alti studi in scienze sociali e professore presso la Scuola di economia di Parigi; *Florence Autret*, scrittore e giornalista; *Antoine Bozio*, direttore dell'Istituto di politica pubblica; *Julia Cagé*, economista presso l'Università di Harvard e la Scuola di Economia di Parigi; *Daniel Cohen*, professore alla Scuola normale Superiore e alla Scuola di Economia di Parigi; *Anne-Laure Delatte*, economista al CNRS e all'Università Parigi X; *Brigitte Dormont*, professore all'Università Parigi Dauphine; *Guillaume Duval*, redattore capo di Alternatives Economiques; *Philippe Frémeaux*, presidente dell'Istituto Veblen; *Bruno Palier*, direttore della ricerca Istituto di studi politici di Parigi; *Thierry Pech*, direttore generale di Terra Nova; *Jean Quatremer*, giornalista; *Pierre Rosanvallon*, professore al Collège de France, direttore d'études à l'EHESS; *Xavier Timbeau*, direttore dei dipartimenti di Analisi e previsioni, Istituto di studi politici di Parigi; *Laurence Tubiana*, professore Istituto di studi politici di Parigi, presidente dell'Istituto per lo Sviluppo Sostenibile e le Relazioni Internazionali.



| Stato | Popolazione | Stato | Popolazione |
|-----------|-------------|-------------|-------------|
| Austria | 8 443 018 | Italia | 59 394 207 |
| Belgio | 11 094 850 | Lettonia | 2 041 763 |
| Cipro | 862 011 | Lussemburgo | 524 853 |
| Estonia | 1 294 486 | Malta | 417 546 |
| Finlandia | 5 401 267 | Paesi Bassi | 16 730 348 |
| Francia | 65 327 724 | Portogallo | 10 542 398 |
| Germania | 81 843 743 | Slovacchia | 5 404 322 |
| Grecia | 11 290 067 | Slovenia | 2 055 496 |
| Irlanda | 4 582 707 | Spagna | 46 196 276 |
| Eurozona | 333 447 082 | | |

La zona Euro al 1° gennaio 2014

Perché andare a votare per il Parlamento Europeo?

In previsione delle prossime elezioni europee vorrei sollevare una domanda, che non dovrebbe essere data per scontata: **Perché andare a votare?**

Ritengo sia importante tentare una risposta, non solo per accrescere la propria personale consapevolezza sulla questione, ma anche per poter dialogare con il fronte degli scettici o dei disinteressati.

Una possibile soluzione al quesito si potrebbe trovare nell'**importanza del Parlamento Europeo**, in quanto unica istituzione che ci rappresenta come cittadini europei. Oggi parliamo di 500 milioni di persone, il secondo esercizio di democrazia rappresentativa al mondo, per numero di elettori. Alcuni voteranno per un apprezzabile **senso civico**, perché lo sentono per dovere, perché sono cresciuti accanto a persone che hanno lottato per il diritto di voto, la conquista più importante per sentirsi cittadini ed essere liberi. Si tratta di una motivazione alta, che trae la propria linfa da ciò che impariamo dalla storia passata. Ma oggi non basta.

Tra coloro che hanno uno sguardo attento sul presente, qualcuno forse dirà che queste elezioni sono diverse, perché **il suo voto conterà di più che in precedenza**. In effetti, il nuovo parlamento Europeo avrà più poteri che in passato. Sarà un legislatore con competenze sullo stesso piano del Consiglio Europeo (dove sono rappresentati gli stati membri) su quasi tutte le decisioni legislative e su oltre 40 nuovi campi in settori come agricoltura, energia, immigrazione, giustizia e affari interni, salute e fondi strutturali. Il nuovo Parlamento avrà un ruolo determinante in tutti gli accordi internazionali siglati dall'UE e diventerà responsabile dell'intero bilancio dell'UE: oggi lo è per circa metà di esso, perché non ha l'ultima parola sulle cosiddette "spese obbligatorie" come quelle relative all'agricoltura o gli accordi internazionali. Ma anche questo oggi non basta.

Alcuni saranno stupiti positivamente del fatto che per la prima volta alcuni **partiti indicheranno il loro candidato presidente della Commissione**, e la sua nomina dovrà tenere conto dei risultati delle elezioni europee. Non solo: la Commissione, incluso l'Alto Rappresentante per la politica estera e di sicurezza dell'UE, dovrà avere il sostegno del Parlamento; proprio come in un sistema democratico rappresentativo in cui il governo debba ricevere la fiducia dei rappresentanti dei cittadini. Infine, il Parlamento avrà il diritto di proporre **modifiche ai trattati**. Basta per andare a votare il 25 Maggio? Non credo.

Vi sono coloro che pensano con distacco alle elezioni europee, ma osservano con una certa preoccupazione l'evolversi della crisi in Ucraina.

Qualcuno si chiedeva anche come possa l'Unione Europea costituire un motivo sufficiente per spingere tante persone a rischiare la vita e a morire.

Forse diamo per scontato che l'UE offra "*ai suoi cittadini uno spazio di libertà, sicurezza e giustizia senza frontiere interne, in cui sia garantita la libera circolazione delle persone...*". Questo sembra non essere più un motivo

sufficiente per recarsi al voto.

Qualcuno, a seguito delle tensioni in Ucraina, si sarà posto delle questioni a cui i difensori della ragion di stato non possono rispondere. Come possono gli stati nazionali trovare da soli una soluzione credibile ed efficace a questi problemi che non sono gestibili nei confini nazionali? Oggi i cambiamenti climatici, il terrorismo, le trasformazioni demografiche, la sicurezza energetica e il commercio mondiale sono forse meno di attualità ma rientrano nella stessa categoria di sfide globali.

Ad oggi, nonostante gli euroscettici dicano il contrario, di fatto l'Unione Europea non esiste nella **politica estera e di sicurezza**. Sebbene si siano compiuti importanti passi in avanti, gli stati membri mantengono il potere ed il diritto di veto, emblema della mancanza di unione.

Vi sono anche coloro che sono impressionati dai messaggi semplici e ripetuti dei populistici che chiedono di ritornare alla vecchia Lira, senza spiegare con onestà intellettuale che non si è ancora trovato il modo di farlo – neanche per la Grecia - senza mettere a repentaglio la coesione di un paese e la salvaguardia delle persone più deboli, che i populistici di cui sopra si fregiano di rappresentare. D'altra parte, la vita dei populistici in tempi di crisi è più remunerativa. Perché si dovrebbe andare a votare per il Parlamento se l'Europa viene usata a sproposito come parafulmine e pochi intraprendono l'irta strada di spiegare in modo chiaro e semplice i suoi benefici? Chi s'azzarda a spiegare nei dibattiti politici che i principali limiti sofferti dalla moneta unica derivano al contrario proprio dalla mancanza di un **assetto istituzionale federale**, ben diverso da un super stato, e dunque di un effettivo governo europeo?

Come coordinatore nazionale dell'unica Iniziativa dei Cittadini Europei per la scuola, a favore di "un'Educazione europea di qualità elevata per tutti", ho ricevuto riscontri da tante persone. Esistono persone e paesi che pensano all'Europa come ad un **condominio**, spesso rissoso, in cui ciascuno può scaricare le colpe sul vicino. Nessuno ha scelto l'altro e ci si trova costretti a condividere alcune parti in comune e a decidere per le stesse. A volte, senza fiducia reciproca, soprattutto quando le cose vanno male. Nessun vero impegno di solidarietà, si partecipa solo se non se ne può fare a meno... sempre meglio di un **albergo** dove ognuno fa per sé. Ci sono persone o paesi, anche europeisti, che pensano all'Europa come ad un **club**, dove si entra o si esce a seconda delle convenienze. Si può decidere chi far entrare e anche chi espellere. Pochi impegni di solidarietà, molti legati ad intrecci di interessi, spesso di breve termine. Anzi, in alcuni paesi come l'Italia, che più di altri soffrono la crisi, si è portati a pensare come l'Europa non sia molto diversa da queste realtà.

La visione di Europa diventa dunque quella di una **Casa**, perfettibile, in costruzione continua, con i piani e le stanze a volte da rifare; ma sempre una casa, che accoglie i membri della famiglia che, nel rispetto delle differenze, sviluppano un comune sentire europeo. Una famiglia di

cittadini e di stati dove la solidarietà e la responsabilità vadano di pari passo. Una CasaEuropa aperta e attenta a chi ha più bisogno, dentro e fuori. In questa ottica, l'Europa diventa un bene comune. Nella CasaEuropa, ogni cittadino, comunità ma anche gli stati devono essere capaci di mettere da parte il proprio interesse di parte e lavorare per il bene comune.

Vi è dunque qualche motivo per cui votare? La risposta che mi sono dato riguarda il **FUTURO**, la solidarietà intergenerazionale: *dopo aver contribuito a privare le nuove generazioni del presente, vogliamo offrire loro l'opportunità del futuro, dove l'Europa deve diventare un bene comune.*

Sul presente, penso che sia difficile auto-compiacersi qualora si confrontino gli indicatori rilevanti che riguardano i nostri giovani e il loro futuro – basti citare quelli che riguardano la strategia Europa 2020 su lavoro, istruzione e ricerca, green economy - con quelli degli altri paesi dell'Unione Europea. Ognuno di noi faccia autocritica e si chieda se ha contribuito a creare le basi che oggi minacciano le generazioni presenti e future dei giovani. Ognuno si chieda se non vuole cambiare radicalmente rotta, non per il proprio interesse ma per rifare l'Europa.

Il cambiamento radicale parte dal prendere atto che **il futuro dei nostri figli è negli Stati Uniti d'Europa**, se non nel mondo. Rasenta l'illusione, se non un ulteriore afflato di egoismo intergenerazionale, pensare l'Italia da qui a 20 anni isolata dal resto dell'Europa, con la sua Lira e barriere locali difficili anche da immaginare. Sarebbe una pericolosa acrobazia politica contro-argomentare che l'uscita dall'Euro, e dunque dall'UE, sia da intendersi solo temporanea e a piacimento.

La “**CasaEuropa**” è una visione ideale? Non credo, entrambe le visioni di condominio e club non hanno lunga vita e sono destinate ad implodere in caso di certe crisi, soprattutto se l'Unione non si consolida a sufficienza su basi federali. Sono il frutto di scelte di breve termine e di

interessi di parte, certamente non quelli della prossima generazione. Realista, sebbene molto ambiziosa e di realizzazione lontana, è dunque la visione della “CasaEuropa”, o detta secondo un termine proprio di Altiero Spinelli, “Comunità di destino”, quella sostenibile nel tempo e al di là delle convenienze partigiane.

Il prossimo Parlamento potrà rivedere i Trattati. Se ci chiederanno perché andiamo a votare, possiamo rispondere che non lo facciamo per dovere e per nostra mera convenienza ma perché non riusciamo ad immaginare il futuro dei nostri figli fuori dall'Europa. Queste elezioni del Parlamento Europeo sono uno spartiacque che segnerà i prossimi decenni. Non è un caso che gli “eurosceettici” o coloro che “inseguono la pancia” di interesse e paure hanno alzato la voce e sono molto più determinati. Non possiamo astenerci stando a guardare che altri scelgano il futuro dei nostri figli. I nostri ragazzi ci prestano il loro voto e noi non possiamo sciuparlo in modo irresponsabile, senza dare un'opportunità a loro e alle prossime generazioni, scegliendo chi presenta un programma credibile per un'Europa che sia sempre più unita, oggi ma soprattutto domani.

Un programma che metta al centro i giovani tornando ad investire in una scuola di qualità per tutti per gestire con lungimiranza la questione della disoccupazione giovanile e della crescita, in senso politico culturale, sociale ed economico di un paese. L'Europa offre un percorso e degli obiettivi strategici con lo scopo di incoraggiare il miglioramento dei sistemi d'istruzione e di formazione nazionali, i quali devono fornire i mezzi necessari per porre tutti i cittadini nelle condizioni di realizzare appieno le proprie potenzialità, nonché garantire una prosperità economica sostenibile e adeguate prospettive di impiego.

Vogliamo rifare l'Europa e votare rappresentanti in un Parlamento Europeo determinato nel trasformare i trattati in una vera costituzione europea, per mettere i nostri mattoncini per costruire la CasaEuropa.

Marco Laganà

europa@marcolagana.eu Già Senior Economist BCE, Comitato Esecutivo Associazione Europea MEET, Coordinatore Nazionale – Italia – ICE Un'Educazione europea di qualità elevata per tutti <https://europa.marcolagana.eu>
Presidente Associazione Talenti Cittadini www.talenticittadini.org



cos'è



FENICE è l'acronimo di Federazione Nazionale Insegnanti – Centro di iniziativa per l'Europa, una associazione professionale che ha come punto di riferimento le idee di Salvemini di laicità della scuola e di difesa e valorizzazione della scuola pubblica, con l'obiettivo di contribuire alla costruzione di uno spazio educativo europeo comune. In questa prospettiva l'Associazione promuove ed elabora iniziative e progetti di formazione e di aggiornamento culturale e professionale degli insegnanti, nonché ricerche e sperimentazioni innovative nel campo metodologico e didattico; ricerca e sperimenta modalità innovative per consentire la partecipazione all'istruzione e alla formazione professionale di cittadini di tutte le età e/o appartenenti a fasce dello svantaggio sociale.

LE ATTIVITÀ SVOLTE

- realizzazione di **20** progetti nell'ambito dei programmi **Socrates**, **Leonardo** e **Gioventù** e **Lifelong Learning**;
- produzione, pubblicazione e diffusione di materiali didattici in diversi campi disciplinari nonché sugli aspetti psico-pedagogici, cognitivi e metodologici dell'insegnare, come le nuove tecnologie educative, la programmazione didattica, la relazione e la comunicazione nel processo di insegnamento-apprendimento, la dispersione scolastica, il lavoro di gruppo, i giochi di ruolo, etc.
- formazione iniziale ed in servizio del personale della scuola (135 corsi di formazione in 30 anni);
- organizzazione di più di 30 seminari e convegni, alcuni dei quali contro il finanziamento della scuola privata e l'insegnamento della religione nella scuola di Stato;
- diffusione attraverso i siti www.fenice-eu.org, www.languagesbysongs.eu e www.languagelearning.eu ed una **newsletter** in tre lingue (**IT-EN-FR**) inviata a circa 7000 istituzioni ed esperti di tutti i paesi europei.

I principali **PROGETTI EUROPEI** attuati o in corso di attuazione sono:

| | | |
|--------------------------------------|--|---|
| LIFELONG LEARNING PROGRAMME | Comenius Multilateral | "Broad Sweeps of Imagination: a new method to teach a foreign language" (Convenzione n° 134405-2007-TR-COMENIUS-CMP) |
| | KA2 Languages | "CreaLLe: Creativity in language Learning" Convenzione n° 518909-LLP-1-2011-1-UK-KA2-KA2AM "Be My Guest: Russian for European Hospitality" - Convenzione n°135699-LLP-1-2007-1-BG-KA2-KA2MP; "Learning Arabic language for approaching Arab countries" Convenzione n° 143422-LLP-1-2008-1-ES-KA2-KA2MP |
| | Grundtvig Partenariati di apprendimento | "Find A Delightful Opportunity to learn Portuguese through Internet and songs" (FADO) Accordo: n° 2011-1-IT2-GRU06-24012-1 "French and Spanish language competence through songs" (FRESCO) Accordo: n° 2010-1-IT2-GRU06-14018-1 Star Project 2012 "Languages & Integration through Singing" (LIS) Accordo: n° 2008-1-IT2-GRU06-00532-1 "Competences in e-Learning and Certification In Tourism" (CELCIT) (Accordo 06-ITA01-S2G01-00283-1) - E-Quality Label 2009 |
| SOCRATES, LEONARDO e GIOVENTÙ | Azioni Congiunte | "Una ricerca di nuove idee per prevenire la dispersione scolastica" "INNOschool" (Convenzione: 119487-JA-1-2004-1-DE-JOINT CALL-ACYP); |
| SOCRATES | Attività di disseminazione | "Integrated Intercultural Language Learning" (IILL) (Convenzione n° 2006-4675/001/001) |
| | Lingua 2 | "Le français par les techniques théâtrales" (Convenzione n°89874-CP-1-2001-1-IT-LINGUA-L2) |
| | Lingua 1 | "Join Your Grandchildren in Foreign Language Learning" , (Convenzione n° 89735-CP-1-2001-1-BG-LINGUA-L1) |
| | Grundtvig 2 | "Training of Educators of Adults in an intercultural Module" (TEAM) (Accordo 05-ITA01-S2G01-00319-1) |
| LEONARDO | Progetti Pilota | "e-GoV – e-Government Village" (Convenzione n° I/04/B/F/PP-154121); "Nuova Versione di Organizzazione di Linee di Apprendimento" (NUVOLA) (Convenzione n° I-02-B-F-PP-120439); "Un Portale per la New Economy" (Convenzione n° I-02-B-F-PP-120423); "TES – Telework Education System" : un Sistema di Formazione, Orientamento ed Informazione sul Telelavoro", (Convenzione n° I-00-B-F-PP-120788). |